

Anno Scolastico 2020-2021

Tamara Cappelli (gruppo M)

Scrivo questo resoconto a partire dall'esperienza di lavoro che sto portando avanti nella cooperativa Consorzio Blu, nel ruolo di coordinatrice del servizio per l'integrazione scolastica degli alunni con disabilità nelle scuole pubbliche dell'infanzia, primaria, secondaria di primo grado del territorio del Municipio III.

Il 1 settembre 2020 il personale scolastico è convocato a pensare la riorganizzazione del lavoro circa la riapertura delle scuole dentro la contingenza storica Covid-19 tra vissuti di lamentele "perché le ferie sono finite in anticipo" e angoscia per quello che ci aspetterà "ci richiederanno subito è impossibile stare alle regole del gioco": queste le parole dei dirigenti scolastici e funzioni strumentali; iniziamo ad incontrarci per pensare insieme la riapertura.

Noi come servizio già l'anno precedente, con largo anticipo, abbiamo organizzato incontri con la committenza e le scuole per l'organizzazione del lavoro, suscitando scalpore per l'anticipo rispetto all'inizio scolastico.

Riconosco con più chiarezza la cultura del contesto scuola caratterizzata da "iniziamo ad andare a scuola e poi qualcosa si farà, tu intanto fatti sapere quante ore e quanti Oepa".

Dentro questi primi incontri, che hanno l'obiettivo di organizzare il lavoro rispetto alle assegnazioni di alunni disabili, emerge la difficoltà nello stare nel presente piuttosto che fantasticare un futuro: futuro inteso come un ritorno al passato.

Più volte riporto loro a pensare all'oggi attraverso il linguaggio dell'orario scolastico: la prima fase scuola subirà una riduzione oraria notevole. Riduzione istituita a causa della mancanza di docenti e insegnanti di sostegno: problemi della scuola che non sono nuovi ma quest'anno vengono alla luce in quanto per stare alle normative Covid-19 non è più possibile unire classi o comunque "mettere una pezza".

Piuttosto che organizzare il lavoro e la turnazione in base alle assegnazioni operatore-alunno scontatamente data e su un monte orario che al momento non è prevedibile, propongo, per questa

prima fase, di inserire gruppi Oepa di plesso, per tutto l'orario scolastico, con l'obiettivo di costruire giorno dopo giorno obiettivi e occuparsi dei problemi che la scuola incontra.

Proposta che nasce dall'ipotesi che sarà l'Oepa stesso, da dentro i rapporti con gli altri personaggi scuola, che organizzerà l'orario e la quantità di ore in base all'obiettivo del lavoro condiviso dentro quella classe.

Utilizzando i limiti del Covid-19, al posto della figura jolly, per le sostituzioni, propongo un operatore aggiuntivo, Oepa Covid, che starà sul plesso, e in caso di assenza di un operatore prenderà il suo posto ma già avrà in mente il lavoro, la cultura di quel plesso e starà in rapporto con i docenti: proposta condivisa e concordata in precedenza con l'Ente.

Ciò sollecita, in alcune scuole, una fantasia di diffidenza "tu ci tradirai, non sei più quella dell'anno scorso". Riconosco anche io una proposta diversa: stare sul lavoro piuttosto che su una disponibilità, infinita, onnipotente, scontatamente amica.

Questo tipo di proposta mi sta permettendo di sviluppare funzioni a partire dal ruolo di coordinatrice, mollando la fantasia di onnipotenza del "ci penso io", ma vedere e riconoscere i rapporti in cui sto: i referenti scolastici; il gruppo Oepa, il Municipio e la consulta delle famiglie disabili. Riconosco la differenza tra il fare proposte vedendo l'altro piuttosto che proporre quello che io ho in testa.

Oggi la scuola e noi come servizio, ci stiamo avvicinando ad una nuova fase, verso una progressiva chiusura e dunque riorganizzazione delle attività a distanza. Questa volta abbiamo davanti un anno intero di lavoro. Si fa sul serio.

Uscire fuori da quel vissuto di emergenza ci sta permettendo, a partire da una grande confusione, di differenziarci come servizio, e da dentro il lavoro provare a tenere le differenze con le varie organizzazioni che si occupano della scuola: docenti curricolari, insegnanti di sostegno, personale Ata, la Multiservizi e Oepa. Provare a costruire obiettivi condivisi ma da dentro ruoli e funzioni diverse.

Riparto da questa esperienza per ripensare anche la domanda formativa. Riconosco un investimento diverso nel lavoro e quindi, anche, nella formazione.

Concedersi di desiderare dentro il lavoro, uscendo fuori dal bisogno di riconoscimento a partire dal ruolo. Ricucendo quella scissione tra lavoro e divertimento, dentro un sentimento di paura e fatica

rispetto a quello che ci aspetterà ma con la voglia di stare nel presente per costruire il futuro piuttosto che fantasticare un futuro illusorio.